

Riflessioni sull'operato dei servizi sociali di Sesto S.G. e del tribunale minorile di Milano.

Chiedo scusa in anticipo alle persone interessate se le affermazioni contenute in questo scritto possono risultare irriverenti. Quando si subisce un'ingiustizia è lecito chiedersi come è potuto succedere. Si tenta di capire dove sta lo sbaglio e il perché. Si cerca di fare un'analisi dei fatti e delle esperienze vissute, ma non sempre si riesce ad arrivare alla verità.

Dal trattamento di cui sono stato "beneficiario", **come padre mi sento offeso e umiliato**. Come genitore sono stato relegato ingiustamente a un ruolo marginale, quasi del tutto inesistente, equiparato a un estraneo. Ancora più grave mi sembra poi la pretesa degli operatori dei servizi sociali e dei giudici del tribunale dei minori di affermare che lo si sia fatto per il "preminente interesse del minore". Alla sofferenza morale derivante dalla **sottrazione di affetti** hanno voluto aggiungere la beffa di dover accettare che l'abbiano fatto per un motivo giusto. Quelle persone che avrebbero dovuto tutelare e salvaguardare **il diritto del minore ad avere un padre**, sembra che non si rendano conto che in realtà hanno tutelato esclusivamente l'insano interesse egoistico di un adulto, cioè della madre. Evidentemente ciò è stato fatto in buona fede, almeno questo si vuole lasciar credere, ma denota comunque uno scarso senso del dovere negli assistenti sociali e una grave carenza di senso critico nei giudici del tribunale minorile di Milano.

Proviamo a fare una breve analisi. Per quanto riguarda la signora [REDACTED], è molto plausibile che tutto abbia avuto origine da un subconscio **riconoscimento di sue proprie insufficienze**, come adulto e come madre, cosa che non poteva accettare dentro di sé e che doveva per forza "proiettare" su qualcun altro e cioè sull'odiato padre. Infatti ricordo quei momenti in cui la signora mostrava un'insofferenza verso le mie manifestazioni di affetto per la bambina. Ricordo come la signora mi rimproverasse se la prendevo in braccio, sin dall'età di 2-3 anni perché, a suo dire, la bambina doveva abituarsi a stare in piedi o non doveva prendere il vizio di stare in braccio. Ricordo come mi abbia offeso durante una vacanza al mare, quando la bambina aveva appena 2 anni, con la frase testuale **"tu non hai polso con la bambina"** solo perché avevo preso le difese della piccola contro cui lei si era messa a urlare perché, banalmente, era recalcitrante nel farsi lavare. Ricordo quella volta in cui è capitato che dovevamo portare la bambina alla scuola materna, stavamo per entrare e lei mi bloccò sull'uscio della porta dicendomi che non avevo le scarpe adatte. Ingenuamente ci ho creduto e rimasi fuori ad aspettare; solo molto tempo dopo mi resi conto che era stato un trucco per non farmi entrare. E questi sono solo alcuni episodi.

Forse per empatia, con un analogo meccanismo, questo stesso atteggiamento nei miei confronti è stato assunto anche da talune persone, quasi tutte donne, che avrebbero dovuto agire con imparzialità. Molto probabilmente queste donne non hanno figli e quindi trova terreno fertile l'istinto represso di odio e rabbia verso il maschio. Tutto ciò può aver portato questi operatori a schierarsi con la madre, o forse l'aver riconosciuto una propria incapacità professionale li ha indotti ad usare l'atteggiamento che richiedeva il minore sforzo.

Questa mia breve analisi potrebbe spiegare perché non sia stata fatta la mediazione familiare quando era urgente e necessario; i servizi si sono giustificati con la seguente testuale risposta (luglio 2006) *"al momento non si ritiene vi sia alcun margine per una mediazione familiare fra le parti"*, senza dare alcuna motivazione. Il senso del dovere avrebbe potuto far ritenere a questi operatori che occorreva imporre la mediazione, o quanto meno fare un tentativo, per tutelare il preminente interesse del minore, invece non è stato fatto nulla in due anni e mezzo. E' probabile che la signora si sia rifiutata di farla. E un buon motivo di sicuro lo aveva: in quel periodo (luglio 2006) il sottoscritto era stato querelato, e la madre non aveva ancora ottenuto l'affido della bambina; **quindi bisognava far passare del tempo!**

Ripercorriamo ora, per sommi capi, gli avvenimenti più importanti.

Nel 2005, con uno scritto, avevo denunciato al tribunale minorile il grave comportamento della signora [REDACTED] nei miei confronti che, sin dalla separazione avvenuta nel 2003, aveva sempre

cercato per futili motivi di mettermi da parte escludendomi quasi completamente dalla vita di nostra figlia. L'occasione dello scritto era stata la convocazione che era seguita alla sua richiesta di affidamento. Avevo deciso di non accettare l'ennesimo sopruso e di non presentarmi alla convocazione cercando di giustificarlo con quella lettera di denuncia. Il comportamento escludente della signora può essere derivato da sentimenti di vendetta, inizialmente ben celati e dissimulati; in seguito pienamente manifesti. La mia dolorosa uscita dal nucleo familiare, a causa dei continui litigi, aveva scatenato un meccanismo di ritorsioni reciproche di cui, inizialmente, non ero del tutto consapevole. Siamo andati avanti per più di due anni subendo ognuno le conseguenze dei rancori dell'altro. Da un lato mi rimproverava e mi chiedeva dei soldi se non contribuivo abbastanza al mantenimento della bambina ma evitava di aprire una discussione per stabilire un accordo preciso, dall'altro, man mano che la bambina cresceva e si affezionava a me, sembrava che questo la facesse preoccupare, sembrava che non vedesse di buon grado un possibile attaccamento al suo papà della bambina. Nell'aprile 2006, durante una lite, la signora ha deciso di non farmi più vedere la bambina in attesa che il tribunale ci convocasse una seconda volta.

Nel 2006 (giugno) il tribunale minorile aveva notificato un decreto in cui si dava incarico ai servizi sociali di Sesto S.G. di effettuare un'indagine psico-sociale sull'intero nucleo familiare e di *“procedere immediatamente alla mediazione tra i genitori per la definizione di una regolamentazione temporanea dei rapporti tra la minore, il padre e la madre, nelle more delle indagini da compiersi”*. Così, in sede di primo colloquio (luglio), avevo fatto presente la mia esasperazione e il mio disagio ed avevo dato la mia disponibilità ma mi aspettavo che ci facessero fare presto una mediazione come aveva disposto il tribunale. L'incarico del tribunale era stato trasmesso nel mese di giugno, nel mese di ottobre hanno avuto inizio gli incontri protetti senza alcuna preparazione intermedia. Si sono susseguiti, a cadenza settimanale, dal 4 ottobre al 20 novembre. Tutte le volte che domandavo come mai non si facesse la mediazione, la risposta era un **preoccupante silenzio** o, dietro mia insistenza, che non si potesse fare perché non andavamo d'accordo. Non è mai stato detto esplicitamente, né a voce né per iscritto, un vero preciso motivo del perché non si potesse fare. A questo proposito, ciò che mi ha sorpreso di più è stato il fatto **che i giudici si siano “accontentati” della formula**, *“al momento non si ritiene vi sia alcun margine per una mediazione familiare fra le parti”*, inviata nella risposta dei servizi dopo il primo colloquio (luglio 2006), senza cercare di sapere nei particolari quale fosse il vero motivo.¹

Nel 2007 (ottobre) i servizi sociali consegnano finalmente la relazione al tribunale. Era stato dato un termine di 6 mesi, i servizi sociali ci hanno impiegato **17 mesi** (quasi un anno e mezzo!). Questo ritardo certamente dovrebbe dare adito a qualche sospetto di irregolarità. Nella relazione, dopo aver spiegato con tutta una serie di affermazioni quanto “cattivo” fosse stato il padre e quanto difficile fosse stata la sua infanzia, e quanto invece fosse brava e affettuosa la madre e quanto felice fosse stata la sua infanzia, concludono dicendo: *“Per ciò che concerne il padre e la sua richiesta di incontri con la figlia, la sua storia di vita e il profilo di personalità portano a ritenere utili, almeno in una fase iniziale, incontri protetti tra lui e la bambina a cadenza regolare ma non ravvicinata”*. Durante l'audizione di novembre davanti al **giudice Epifani Alessandra**, la madre ebbe a dire la frase testuale *“la bambina non vuole stare con il padre”* che **non è stata né verbalizzata** né c'è stata una richiesta di approfondimento da parte del giudice; anche il giudice, nella stessa circostanza, ebbe a fare un'affermazione poco ortodossa e poco imparziale, disse testualmente *“in qualche modo bisogna subire le decisioni dei servizi sociali”*. Questi sono tutti elementi che portano a ritenere quanto faziosi e scorretti siano stati tutti gli operatori coinvolti nella vicenda. Nella memoria depositata dal mio avvocato era stato evidenziato il punto importante delle mie condizioni economiche e della impossibilità a svolgere un secondo lavoro in quanto dipendente statale; era stato quindi chiesto di prendere atto di un accordo raggiunto dai rispettivi avvocati che fissava a 200€ il mio contributo al mantenimento per la bambina. Ero ingenuamente convinto che almeno

¹ A meno che non vi sia stata piuttosto connivenza di intenti fra tribunale e servizi sociali! Il fatto che l'ufficiale giudiziario che successivamente ha autorizzato il pignoramento dello stipendio, ha lo stesso cognome della signora, indurrebbe il sospetto in quest'altra direzione!

questo punto sarebbe stato preso in considerazione. Con uno stipendio di 1100€, un contributo di 200€ era il massimo sforzo che potessi fare. Tra l'altro ero sottoposto a un addebitamento di altre 200€ ogni mese per il pagamento di una rata per l'acquisto dell'autovettura e di una rata per il rimborso di un prestito di 3000€, che avevo richiesto per poter sostenere le spese legali. Ma i giudici, a quanto pare, non sono obbligati a considerare tutta la documentazione prodotta.

Nel 2008 (gennaio) il tribunale aveva notificato il decreto definitivo, in cui si stabiliva quanto segue. *“Affida la minore in via esclusiva alla madre presso cui rimarrà collocata. Determina in 300€ la misura del contributo del padre per il mantenimento della minore. Incarica i servizi sociali di regolamentare i rapporti tra il padre e la figlia secondo i tempi ritenuti più opportuni, con facoltà di modificare tempi e modalità degli incontri. Incarica i servizi sociali di assicurare alla madre e al padre ogni necessario sostegno perché possano meglio relazionarsi tra loro e costruire una positiva relazione con la figlia”*. Per questi giudici quindi la bambina ha bisogno per vivere di 600 € al mese (300+300), mentre al padre possono bastare 700-800 € al mese. Questa situazione economica mi aveva indotto per qualche mese a versare alla signora 200€ anziché 300. Speravo di poter chiedere appena possibile una revisione del contributo al tribunale. Non ho potuto farlo subito perché non avevo abbastanza soldi per prendere un avvocato essendo obbligatorio farsi assistere da un legale. Ma a quel punto è sopravvenuta la messa in mora grazie alla quale, per la legge 898/70 - art.8 - comma 3, la signora aveva diritto di chiedere la corresponsione diretta al mio datore di lavoro. Dal mese di maggio vengono quindi sottratti alla fonte 300€ dal mio stipendio. Altra fonte di sospetti è che l'**ufficiale giudiziario** che ha autorizzato il pignoramento ha lo stesso **cognome della madre**. A seguito di quel provvedimento non avevo molte alternative. Purtroppo ora non sono più in grado di sostenere le spese di alloggio. Come fanno molti padri separati avrei potuto dormire nella mia autovettura, oppure avrei potuto dormire in ufficio, oppure avrei potuto cercare ospitalità presso un centro di accoglienza. Tutte decisioni non facili. Anche perché, a questo punto, dubito che ne sarebbe valsa la pena. Soprattutto perché non vedo ormai chi possa tutelare i miei diritti e il diritto di mia figlia ad avere un padre, dopo che la bambina stessa è stata messa in condizioni di assoggettamento psicologico.

La mia decisione è di lasciare il lavoro e fare ritorno presso la famiglia di origine. La mia decisione può sembrare drastica ma, a questo punto, è l'unica possibile. Non mi hanno concesso di fare il padre, scelgo quindi di ritornare a fare il figlio! Mio padre essendo una persona anziana ed essendo rimasto da solo da quando è venuta a mancare mia madre ha certamente bisogno dell'aiuto del figlio.

Sesto San Giovanni, 14/10/2008

